

I sindaci No Tav alla sbarra nell'aula bunker

Assieme a loro per solidarietà quattordici colleghi con la fascia tricolore

LORENZA PLEUTERI

LEGABBIE a destra e a sinistra dello stanzone alle Vallette, presidiato da poliziotti e da carabinieri in divisa e in borghese. Il lungo bancone, dietro al quale siede un solo giudice, protetto da vetri antiproiettile. La memoria di altri tempi e di altre storie evocata dai vecchi banchi, dai muri che avrebbero bisogno di una mano di bianco, dal crocifisso che resiste aggrappato alla parte di fondo. Il tricolore delle fasce di tredici sindaci e di un vicesindaco della Val di Susa che hanno voluto essere in questo luogo carico di suggestioni e di passato, assieme al dirigente della comunità montana, per sostenere i due colleghi alla sbarra. In una delle aule bunker dimesse in cui negli anni '80 e '90 si celebrarono processi storici — Br, Prima Linea, criminalità organizzata — un pezzo di Stato mette sotto accusa un altro pezzo di Stato. Mauro Russo e Simona Pognant, il primo cittadino di Chianocco e l'ex numero uno di Borgone, sono a giudizio: li si incolpa di aver ferito due agenti del reparto Mobile al blocco stradale organizzato il 6 dicembre 2005 a Bussoleno dopo lo sgombero del presidio No Tav di Venaus. Un naso rotto, una distorsione lombare. Tutto da dimostrare, ancora. Il presidente del Tribunale Luciano Panzani, che ha voluto tenere qui il dibattimento «perraggioini logistiche e per motivi di ordine pubblico», risultati inesistenti, sbucca da una porta, scambia due parole con gli imputati e se ne va. «Non credo che anni fa lo avrei potuto fare. Il clima è assolutamente diverso». Il sindaco Russo, manifestando anche il pensiero della collega Pognant, rimarca: «È la mia prima volta in una aula di giustizia. L'effetto delle gabbie e del resto è terribile, impressionante. La presenza di molti altri sindaci, e con la fascia, invece è bellissima». Nilo Durbiano, uno dei tanti, rappresenta amministrazione e gente di Venaus: «L'idea del bunker è molto di fascismo, l'accostamento tra due persone miti e ben altri imputati, terroristi e mafiosi, è infelice. Capiamo le ragioni logistiche, però il processo si doveva tenere a Susa». Sandro Plano, allora sindaco di Susa e oggi presidente della comunità montana, rincara: «La scelta del posto è sbagliata, eccessiva. Alla fine, sempre che si siano stati davvero, si parla di due spintoni».

La mattina scorre via con l'audizione dei due poliziotti feriti, Marco Avola e Francesco De Rosa. Vengono dal Sud, sono troppo gio-



I SINDACI

Tredici sindaci della Val di Susa in aula bunker con la fascia tricolore per sostenere i colleghi a processo: Mauro Russo e Simona Pognant



Nello stanzone alle Vallette si celebrarono i processi storici al terrorismo e alla criminalità organizzata

vani per sapere chi è passato da qui. Sindaci pubblici — una ventina di persone, parenti e pensionati, manco un anarchico — commentano i passaggi meno convulsi delle loro deposizioni. Il pm Patrizia Caputo, una che nel bunker ha lavorato per otto anni, durissimi, chiede al giudice Alessandra Daniele di ammonirli e zittirli. Il brusio di fondo non cessa. Diventa di approvazione quando sulla sedia dei testimoni si alterna-

no un graduato della Digos e il 'ariprete e il frate della Valle vicini ai No Tav, don Pierluigi Cordola e padre Beppe Giunti, quello che ha un blog, usato per raccontare della convocazione e dalla presenza al blocco stradale del 2005. Confermano ciò che i due sindaci a processo dicono dall'inizio. «Nessun gesto violento». Nei giorni caldi cercavano di mediare, di far prevalere il dialogo, interpersi. «Li conosco da anni — ripete la collega An-

na Maria Allasio, scesa da Bussoleno — e sono entrambi pacifici. Simona fa il vigile del fuoco. Anche dal punto di vista professionale è una servitrice dello Stato, come i poliziotti che la accusano». Il dibattimento ricomincerà solo il 5 ottobre, con l'ombra della prescrizione accorciata che aleggia, per ora da lontano. «Non ci riguarda, non ne beneficemo comunque anche se si sferreranno i tempi — promette il legale dei due sindaci,

Roberto Lamacchia, altro habitué del bunker nei tempi più tosti — Vogliamo che si arrivi in fondo e che si dimostri quello che sosteniamo da sempre: non c'è stata alcuna aggressione, i testi lo hanno ribadito».

A Susa, in contemporanea, è ripreso il procedimento civile promosso da Ltf. La società chiede di condannare tre persone — il leader del fronte contro Sandro Perino, il sindaco di San Didero Lore-

dana Bellone e l'assessore Giorgio Vair — al risarcimento di 228 mila euro, per il blocco dei carotaggi all'autoporto. Trentatré hanno chiesto volontariamente di inserirsi nel processo e rispondere in solido dei danni. Ltf si è opposta. «Non si capisce perché non voglia avere i risarcimenti da tutti i manifestanti — chiosano i legali dei citati — se non dandosi una risposta politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA